

Rinascita della Scuola

Nuova Serie
Bimestrale Internazionale di Cultura, Scienza, Educazione
Fondata dal Prof. Vincenzo RIENZI

ANNO XXIII - N. 1

GENNAIO-FEBBRAIO 1980

SOMMARIO

3

Lo sviluppo della scuola in Germania
Günter Brinkmann - Helios Scherer

19

Società civile, università e sue funzioni di mercato
Flavio Manieri

29

Leopardi da Schopenhauer a Nietzsche
Ferruccio Focher

45

La "cultura generale": senso e limiti di un ideale
Wolfgang Brezinka

59

Nota di Antimo Negri

62

Recensioni di Lelio La Porta e Paolo Miccoli

Società civile, università e sue funzioni di mercato*

di

Flavio Manieri

Indice

1. Premesse. Una nuovo modo di pensare nella società civile: la funzione di controllo autonomo dei "corpi intermedi".
 - 1.1 Il modello "mercato" e i recuperi costituzionali di supporto.
 - 1.2 Sussidiarietà e "terzo settore".
 - 1.2A. Il valore d'un controllo "terzo", davvero autonomo, dei "corpi intermedi" sociali.
 - 1.2B. Il principio di sussidiarietà e il nuovo valore critico dell'analisi del consumo e della qualità.
 - 1.2C. Caratteristiche del controllo "terzo".
2. L'università e le sue funzioni di mercato.
 - 2.1 La università autonomizzata *nel* mercato, come funzione satellitare.
 - 2.2 La università autonomizzata *sul* mercato, come concorrenza: il *quasi-mercato*.
 - 2.3 La università *sotto* mercato, come produzione di domanda di lavoro.
 - 2.4 La università come *essa stessa* mercato. Appetibilità del suo prodotto, in termini di titoli legali, e *tarda economia curtense* della sua offerta di lavoro.
3. Effetti e conclusioni.
 - 3.1 Una università per l'Europa? Lettera al ministro dell'89.
 - 3.2 Cosa da allora?
 - 3.3 Cosa da ora?

Nel contesto della società civile, in cui la scuola è situata, alcuni concetti hanno acquisito una nuova evidenza, una nuova carica protagonista nell'interpretazione di quanto accade. La sinergia fra le idee di *utenza* e di *consumo* è in grado, per esempio, impiegata fuori da usi commerciali, di far cambiar squadra ad altre idee, e di rimetterle in marcia. I controlli sui servizi forniti da scuole e università agli *utenti* della istruzione pubblica e ai

* Relazione presentata al Convegno di studi organizzato dall'ASSI sul tema "Scuola, Università, Mercato", Sabaudia (LT) 1998.

** Professore di Psicopedagogia - Facoltà di Scienze della Formazione - Università di Roma "La Sapienza"

consumatori di sapere distribuito, i rapporti di questi servizi con il "mercato" - difatti - cessano *in radice* di essere appannaggio esclusivo d'un Ministero. Quei controlli sono oggetto, in modo sempre più incisivo, delle associazioni di cittadini, in specie *no-profit*, che rivendicano un interesse legittimo.

La premessa è dunque costituita da due punti: il primo punto centrato sullo sviluppo del modello "mercato" e sui relativi recuperi costituzionali, che consentono direttamente o indirettamente di supportarlo nel pubblico, con riferimento qui ad alcuni istituti, come scuola e università; il secondo punto relativo ai processi di sussidiarietà e al cosiddetto terzo settore. È possibile che l'interesse che questi due punti riscuotono attualmente, nella società civile, abbia dilatato un po' lo spazio che essi prendono in questo saggio. Si prefigurano, qui, scenari nuovi e plurimi che rimangono aperti.

Essi però ci consentiranno di articolare in almeno quattro aspetti le funzioni di mercato dell'università e di tracciarne in conclusione gli effetti.

1. Premesse. Una nuovo modo di pensare nella società civile: la funzione di controllo autonomo dei "corpi intermedi".

1.1 Il modello "mercato" e i recuperi costituzionali di supporto

A partire dalla metà degli anni ottanta, la cultura superiore e la ricerca universitaria italiana conoscono una svolta di orientamento. Il teorema legislativo della cosiddetta "riforma Ruberti", dal ministro della pubblica istruzione dell'epoca, le incanala in modo deciso verso un'interazione con il mercato e la grande industria.

Non aumenta il rapporto regionale con le piccole-medie aziende, ma nascono i poli universitari di eccellenza, dove si ottiene una concentrazione dei docenti migliori, del minor numero tendenziale di studenti, e di un ottimale afflusso di fondi. Nascono le neo-managerialità accademiche: professori che si inventano *manager* col denaro di tutti, anche se continuano a pensare in termini di scambio di favori privato. Si sviluppano i "parchi scientifici", e intanto si marcheranno le differenze fra studiare o insegnare al nord e al sud, fra zone ricche e sacche povere. Gli studenti contestarono aspramente il progetto. E fu di fatto l'ultima volta, come vedremo, prima che l'89 facesse cambiar pagina all'opposizione.

Da allora, diviene dominante nell'università l'idea d'un collegamento con l'esterno: in termini di funzione, in vista d'una migliore produttività,

di un apporto redditivo, teoricamente reciproco. Le tesi aziendaliste saranno sostenute dagli organi confindustriali, dall'area liberale del Polo (Martino, in particolare) e adattate da operatori della cultura come Antiseri e Infantino per un pubblico liberal-cattolico. La chiesa guarderà tuttavia con sospetto queste *annonce* neoliberaliste, e non solo nel settore della formazione. Aspetti di queste tesi saranno assorbite dalla sinistra al governo e contestate da quella non al governo. Malgrado i cambiamenti, questo resterà il modello fino ad oggi.

Il tutto sarebbe disceso, secondo il ministro socialista Ruberti, da una cascata di obblighi, a cominciare dalla non più procrastinabile attuazione *completa* dell'ultimo comma dell'art. 33 della Costituzione. Un dettato costituzionale relativo all'autonomia delle istituzioni di cultura e universitarie, restato - come non pochi altri - in un consensuale silenzio per oltre quarant'anni. E destinato ora, altrettanto silenziosamente, ad inglobarsi il senso originale del comma primo dello stesso articolo, che parlava di libertà e non di autonomia d'insegnamento, e non solo per le scuole, ma anche per i singoli docenti. Realizzata in una certa fase della politica italiana, quella "riforma" è sembrata e sembra voler rafforzare, attraverso un trasferimento di poteri autonomizzati, le cordate e i circoli che gestiscono a livello locale università, istituzioni di cultura e di formazione. Essa ha dato comunque luogo, attraverso una legislazione parallela e accordi con valore vincolante fra le parti sociali, ad un *pressing* omologante sugli operatori del settore.

2 Sussidiarietà e "terzo settore".

A. Il valore d'un controllo "terzo", davvero autonomo, dei "corpi intermedi" sociali..

Un nuovo modo di guardare alle istanze tradizionali che si muovono nella società si sta facendo largo, nei fatti, e in una dimensione europea. Ma esso stenta a trovare una sua rappresentazione nel linguaggio delle vecchie collocazioni. Un linguaggio che era centrato sull'idea del lavoro, come lavoro materiale, in fabbrica (una sorta di paese della fatica da governare), e del capitale, come capitale materiale.

E stenta, diciamo chiaramente, per due ordini di ragioni. Primo: per i pregiudizi legati a vecchie "parole extraordinaires" come "Sinistra" e "Destra". La "sinistra" di cui sento ancora tutto il fascino, su cui centro anco-

ra storicamente la mia identità. Ma ora non più la "sinistra" delle grandi teorizzazioni del senso della storia, ma della solidarietà a chi è sfruttato e della difesa civile sui principi fondamentali e intorno ai diritti inviolabili della persona. Nei confronti di chiunque. La "destra" tradizionale, legata all'immagine dell'eccellenza, della predestinazione delle aristocrazie dei forti, dei destini delle nazioni e dei popoli. Ricca anch'essa per alcuni di nostalgie e di idee guida identificative. Secondo ordine di ragioni: v'è una drammatica caduta della creatività politica. Ma non quanto a gestione dei corridoi parlamentari, come trasformismo, o come cambiamento di pelle per la sopravvivenza della formula e della sua dirigenza: piuttosto, per il vuoto di elaborazione concreta sulla povertà della nostra democrazia.

Quello che manca è la produzione di stimoli concettuali, non banali, capaci di avviare una rilettura delle idee nate in un'ambientazione post-romantica e moderna: le passioni, il vitalismo, le scelte organiche, le fedeltà, le fedeltà aprioristiche, gli "zoccoli duri", le parate in stile, le nostalgie "pure e dure". Stimoli capaci di inquadrarle in una evoluzione post-moderna. Certo, non in senso regressivo e per inzeppamento di frammenti operativi elettoralmente premianti, tutti stillanti "centro", ma usandole con chiavi prese dalla concretezza del reale, della "fine della storia", se la storia è la "loro" storia. Dalla considerazione dei disagi, del dolore sociale, non solo come grandi fatti corali, delle masse, ma come articolazione di risposte autonome individuali. Politiche mobili, reattive, pragmatiche, di singoli gruppi, maturati su singole campagne, e poi autosciolti.

Basta guardarsi intorno: il lavoro muscolare è da tempo estremamente ridotto e residua in settori, dove non converrebbe più attivarlo per i suoi costi reali. Può essere conservato solo con livelli di salario da struttamento - che siano gli italiani a operarvi, o ancor di più se sono gli estracomunitari, e in nero.

Il lavoro diviene sempre più "cognitivo", anche nel funzionamento d'una macchina, con i suoi servomeccanismi o procedimenti *computer assisted*, o al videoterminale: il suo costo sempre più elevato, e non solo nelle società occidentali. Il capitale d'una azienda è sempre più immateriale, anzi quello immateriale è attualmente a più alto rendimento. È dimostrato nel campo del software informatico, della progettazione elettronica, ma ancor più dell'investimento finanziario. Soros può speculare muovendo in tempo reale sulle borse finanziarie quantità di valuta più elevati di molte volte rispetto a quelli effettivamente circolanti in tutto il mondo. E questo sem-

plicemente con ordini, in tempo reale, anch'essi immateriali – operati via computer, o su promessa via telefono – sulle piazze opportune. È in questo modo, come molti sostengono, che il finanziere Soros – per fare un favore agli Usa e creare difficoltà all'Italia, anello debole, nella indesiderata prospettiva di Maastricht – lanciò nel '92 una speculazione sulla lira, che ha gelato i polsi ai dirigenti della nostra banca centrale.

In questa dimensione, la prospettiva romantica delle due letture della realtà politica avanzate dal lavoro e dal capitale, in direzione antagonistica, non funziona più. Ed appare ora più ostile al capitale la Chiesa, che per anni lo ha appoggiato, che le nuove riformulazioni del vecchio Pci. La Chiesa teme che nuovi culti del piacere, del godimento fisico, sostituiscano le grandi tragedie di fondazione, la loro gestione metaforica, il loro riferimento trascendente. La nuova bestia nera, ad esempio, non è più tanto costituita dai testimoni di Geova, dalla lettura biblica della loro "Torre di Guardia", che sottraggono fedeli di casa in casa e danno luogo ad adesioni "plagianti", quanto la "New age" e le navigazioni *internet*, nelle cui nicchie si nascondono migliaia di culti alternativi, mirati, personalizzati.

In questa stessa dimensione, una funzione che stanno di fatto svolgendo alcuni "corpi intermedi", nel settore delle associazioni autonome *no-profit*, è proprio quella di interpretare i disagi da straniazione, da delusione: le reazioni di fuga che produce la lettura d'una realtà, che non corrisponde più nei fatti alle parole con la quale la evochiamo. Questo accade ora in maggior misura nella sinistra che nella destra, per la crescente destrutturazione dei contenuti delle scelte originarie che hanno consentito l'entrata della sinistra nell'area di governo, ma anche poi per le sue azioni quale governo. I governanti sono cambiati e ora si comincia davvero a navigare nell'azione gestionale, più che in politica, ma i metodi di vertice rimangono gli stessi. Non molto diverso rimane – nella sostanza – il distacco dai cittadini concreti.

Le funzioni critiche e di controllo di alcuni fra questi corpi del "terzo settore" sono tutte calate in una azione sociale, continua, incisiva, ampia – come accade ad esempio nel Codacons; né avrebbero altrimenti presenza, visibilità pubblica, efficacia collettiva. Esiste tuttavia il pericolo che la varietà, l'impegno nei settori d'intervento, coinvolgano fino al punto di autonomizzarsi come tali: facendo, cioè, perdere di vista le ragioni di fondo. Il soggetto che si esprime è il vissuto di cittadinanza, sono gli interessi diffusi in insiemi di singoli cittadini, di fronte al sopruso, all'inganno,

alla mancanza di democrazia effettiva, al vuoto di tutela "vera", non "astuta" (che significa risposta a bisogni reali di tempi giusti, capacità, volontà effettive delle istituzioni, etc.)

Ma le urgenze possono condurre ad un circolo coattivo, in cui l'obiettivo principale diviene il risultato immediato, il "servizio" immediato. Con tempi poi al lumicino per seguire la nuova consapevolezza che essi possono recare in tutti: in particolare, l'esperienza di farsi soggetti attivi, di superare le deleghe passivizzanti, di acquisire modelli di intervento diretto e legittimo nei confronti delle istituzioni.

B. Il principio di sussidiarietà e il nuovo valore critico dell'analisi del consumo e della qualità.

Sotto il profilo costituzionale, le funzioni di Stato e di Mercato si sono andate plasmando, secondo un processo storico-politico e legislativo, durato cinquant'anni, e fatto di modificazioni e di adattamenti concreti. Le condizioni di fatto, "materiali" come si dice, gli usi invalsi, le tendenze interpretative, premono ora per una revisione della Costituzione scritta. Ed evidenziano come la Costituzione cui ancora facciamo riferimento sia stata da sempre orientata, ed in non poche sue parti elusa, ignorata o ripescata, a seconda degli interessi dei poteri forti, e non sempre trasparenti, del paese. Si va disegnando uno Stato in via di riduzione delle attribuzioni. Uno Stato spesso "sussidiarizzato" da organismi della società civile. La sua immagine viene riflessa in una serie di enti autonomi. Con due effetti:

A) All'interno di questi enti si vanno confermando - con la massima copertura formale - le tradizionali cordate di potere e le collusioni private, con un filtro di controllo centrale assai aleatorio. Ogni compartimento avrà il suo destino. La preoccupazione, già presentata dalla passata presidenza della Repubblica, che alcune regioni d'Italia fossero fuori dal controllo dello Stato, avrà ora la sua legittimazione. Sarebbe banale portare a dimostrazione di questo i sistemi interni-esterni allo Stato regione per la gestione dei sequestri di persona. B) La privatizzazione (quindi la vendita a investitori multinazionali) di servizi fondamentali (elettricità, telefonia, banche di interesse nazionale, e in prospettiva trasporti, ed altro ancora). In conclusione: se l'autonomia, in teoria positiva, funziona negli organismi sani, essa finisce per radicalizzare nella loro corruzione i corrotti.

In più, replica in modo meglio controllabile, i modelli collaudati dal potere centrale.

D'altra parte, esiste nel nostro paese un mercato finanziario troppo ristretto. Si profila un mondo dell'impresa che, chiusa una confusa fase di mecenatismo, occupa, omologa, invade con **sue logiche** di riduzione delle prospettive – fosse anche quella della formazione umana. Una riduzione alla "appropriatezza", rispetto alle sue sole finalità operative, al produttivismo, al puro profitto, al consumismo funzionale al suo ciclo produttivo.

Fra Stato e Mercato, fra lavoro e capitale, il confronto della sinistra e della destra era sul terreno della fabbrica, della prestazione localizzata, a tempo pieno, e della produzione materiale. In una dimensione di disoccupazione media al 12%, di lavoro interinale, di riorganizzazione del lavoro delle aziende, segmentato in unità operative decentrate, che possono andare da architetture per gruppi (piccole aziende di servizio) a semplici unità, collegate da reti informatiche intranet, o via internet: in una tale dimensione del problema, il terreno di confronto cambia. I frequentissimi microcontatti sostituiscono i rari macrocontatti. Le organizzazioni di massa hanno fatto il loro tempo, i loro servizi non sono stati costruiti per essere "su misura", ma per ordinare le masse alla propria "misura" d'intervento. Ed è questo che ancora rappresentano, in modo verticistico. Se cercano di far entrare i loro elefanti dalle porte delle relazioni sindacali attuali, questi elefanti divengono talmente piccoli che non solo non v'è esperienza sufficiente per gestirli, ma perdono la loro forza d'impatto tradizionale. Perché ora il loro problema vero sarebbe quello di cambiare, di mobilitare più plasticamente le strategie di tutela e i terreni del confronto, non solo prendendo, ma soprattutto portando forza alle diverse scelte operative delle basi.

La limitazione della rappresentanza politica del sindacato, dunque anche la sua possibilità di controllare "masse" lavoratrici così frammentate sul territorio e mediamente più formate sul piano intellettuale, più coscientemente individualizzate nei loro interessi, apre il problema grave dei controlli. I controlli "terzi" relativi allo Stato, e a sue copie, e al mercato, e alle sue forme omologate.

Questo controllo, per iniziativa di base: nuove basi, più che di massa, d'opinione, di coscienza, di rilettura del concetto di lavoro, si sta spostando verso un certo modo di utilizzare come criterio il concetto di "consumo". Esse considerano più importante dell'entità del salario, la possibilità vantaggiosa di consumo. E guardano, infatti, con scetticismo la ricerca

governativa sulla povertà in Italia, dove il criterio viene d'ufficio fissato a livello d'un reddito astratto di unmilione duecentotrentamila lire. È una cifra che appare loro, di per sé, priva di senso.

L'ottica, la chiave di confronto, è per essi la potenzialità di consumo, pulita da obblighi di pagamento fissi (affitti, mutui, etc.): il parametro di riferimento è la qualità: non solo la qualità dei prodotti, ma la qualità totale della vita consumata nel produrre e nel consumare. La conservazione d'una certa qualità della vita, a partire dalla salute, come garanzia fondamentale, ottiene nei sondaggi il primo posto.

La logica della fabbrica cresce in una logica della cittadinanza. L'"unione" dei sudditi che scambiano favori con consenso, si evolve grazie all'esempio di azioni dirette, partecipate, del nuovo associazionismo autonomo, che non accetta deleghe da gestire. Qui si apprende a difendersi, secondo legge, contro chi pone ostacoli (a partire dalla pubblica amministrazione) alla realizzazione e al godimento del nostro essere cittadini.

Produzione, salario, appaiono subordinati alla loro possibilità di godimento. La dinamica dei bisogni (del guadagnare per la sopravvivenza) rimane secondaria rispetto alla dinamica dei desideri. Non si vuole solo lavorare, in Europa, ma si vuole lavorare per avere il modo, il tempo, lo spazio di vita per goderne. Un lavoro senza questa possibilità, semplicemente per sopravvivere non interessa. Una vita semplicemente in fabbrica schierata su due grandi fronti non importa più. La vita al lavoro viene considerata una parte della vita, e va disegnata sui desideri e sulla possibilità di goderne alcuni aspetti realizzativi. Ma la qualità deve essere anche altrove, fuori, nei servizi, nei beni, nelle arie, nelle acque, nella formazione, nei trasporti, nell'amministrazione pubblica, nelle istituzioni, nelle offerte del tempo libero.

Questo significa che produzione-lavoro, produzione-capitale sono sempre più condizionate a considerarsi funzioni d'un "terzo", che rimaneva astratto, e di cui si consumava la vita. Tutto questo non è più né di sinistra, né di destra, né di centro: semplicemente è.

Diviene sempre più evidente per tutti, nella società civile, la vacuità di ridurre in formule ideologiche di parte l'evidenza dei fini comuni. La qualità del consumo, e del consumo della nostra vita (per tutti, per ciascuno) è ciò che motiva, nell'occidente europeo, l'uomo in salute. Essa lo distingue dai paranoici, dai persecutori, da coloro che dietro la rigidità manovrabile di ideologie vendono vite altrui. Le vendono per il loro potere personale e il potere dei loro stessi errori, per una prevalenza psicotica

del proprio gruppo. Sono coloro che trasformano sistemi di idee, che hanno la funzioni di chiavi per sondare, per testare la realtà, in macchine di fanatismo, di illusioni oppioidi, in cavalli di Troia per raggiungere una posizione di privilegio nella redistribuzione dei beni comuni.

C. Caratteristiche del controllo "terzo"

Il controllo "terzo" fra Stato e Mercato viene, dunque, assunto sempre più – come è evidente nei fatti – da settori dei "corpi intermedi" autonomi. Settori che svolgono funzione di tutela del cittadino, partendo da profili tipicamente assorbenti rispetto ad altri, come quello dell'utente e del consumatore. Il loro fine operativo non è né di destra, né di sinistra – come abbiamo appena mostrato. Essi operano semplicemente per una democrazia concreta, non quella solo delle carte, ma quella intuitiva fondata sulla realizzazione di principi essenziali, cui l'uomo ha da sempre aspirato. Questi "corpi intermedi" sono legittimati sul campo, per il consenso che genera la loro azione di controllo e di chiarificazione nella società civile, per il loro – quando vi sia – evidente e provato disinteresse. Tendono, infatti, ad essere formati da uomini che considerano il valore etico come preminente nella politica.

Essi non puntano alla partecipazione passiva, all'acquisizione di deleghe, ma alla più ampia costellazione di azioni partecipate, con l'ausilio delle leggi esistenti o dando opera per una loro modificazione migliorativa. Non ritengono sia sufficiente il solo diritto di parlare, ma anche quello di ottenere risposte, e chiare: pensano che occorra formare tutti al rispetto delle leggi di tutti, e non solo coloro che possano temerne il valore sanzionatorio: pensano che formare vuol dire innanzitutto formare al coraggio delle idee non alla codardia, alla efusione civile. Il "terzo settore" che si muove sul piano della tutela dei diritti, uguali in radice, non crede che siano le "cimici" a definire le idee, ma le idee a smascherare le "cimici".

Per la vitalità stessa di questo tipo di volontarismo è necessario che esso rimanga antagonistico e non opportunistico, faccia fatti, ma nella misura in cui rimane davvero autonomo nella possibilità di farli. Il che significa anche vigile nei confronti della logica, centrale, del controllo per regolamentazione legislativa. Questa, infatti, più che proteggere il settore contro comportamenti abusivi, finisce per limitare la possibilità di intervento giurisdizionale. Pier Camillo Davigo, in un articolo su *Micromega*, segna-

lava come la abolizione della legge sui finanziamenti dei partiti, desiderata dai sostenitori del "colpo di spugna", porterebbe il reato di finanziamento sotto il regime della legislazione precedente, molto più severa.

L'intervento di questo tipo di associazionismo attivo, operativo, autonomo è ancora in due direzioni:

* In direzione della ricerca, e di osservatori permanenti sulla vita pubblica, sulla comunicazione e sulla formazione; in direzione dell'analisi delle condizioni concrete della cittadinanza e dei comportamenti pubblici, della cultura sui propri diritti fondamentali. Questa consapevolezza può essere alimentata, come è stato per il Codacons, attraverso corsi che vanno dall'educazione dell'infanzia a quelli di specializzazione sulla nuova legislazione, per i professori delle scuole medie superiori.

** Sollecitando quando è dovuto l'intervento della magistratura, finché questo sarà possibile e non si sorriderà sul cattivo maestro Montesquieu, che pretendeva di fare del potere giudiziario un potere autonomo. E cioè facendo ricorso ad azioni giudiziarie per comportamenti illegittimi, illegali, danneggianti interessi diffusi, da parte di poteri privati o della pubblica amministrazione. Ma la frequenza con cui questo avviene sta a testimoniare d'un tasso di illegalità diffuso capillarmente nel nostro paese, anche nei minimi comportamenti dei singoli. Dove diviene "difensivo".

Non dimentichiamo che da noi attualmente si può giungere - senza batter ciglio - a sentenze, come quella della quarta sessione penale del tribunale di Milano, che ha assolto l'ex presidente della regione Lombardia Paolo Arrigoni e dieci assessori dalla accusa di abuso d'ufficio. Dall'aver, cioè, nominato cinquantanove direttori delle aziende ospedaliere, secondo criteri di favore partitico, non «tenendo conto dei requisiti di professionalità e managerialità dei vari candidati, in vista del miglior soddisfacimento dell'interesse generale». La motivazione dell'assoluzione? Gli imputati non hanno agito essendo mossi dall'interesse esclusivo di danneggiare coloro che non sono stati presi in considerazione, ma da quello solo di privilegiare i prescelti. Un ottimo precedente per tutti i concorsi truccati italiani.

Note

Micromega, ottobre 1998.

Arsa, 26 settembre 1998.

(continua)

Società civile, università e sue funzioni di mercato •

di

Flavio Manieri

2. L'università e le sue funzioni di mercato

Le premesse che abbiamo esposto definiscono in parte lo sfondo del rapporto fra università e funzioni di mercato. Considereremo ora l'articolazione di tale rapporto sotto quattro profili:

– Primo profilo: La università autonomizzata per legge, *nel* mercato, come funzione satellitare.

– Secondo profilo: la università autonomizzata *sul* mercato, come concorrenza: il *quasimercato*.

– Terzo profilo: la università *sotto* mercato, come produzione di domanda di lavoro.

– Quarto profilo: la università come *essa stessa mercato*, per l'appetibilità del suo prodotto, in termini di titoli legali, e per la *tarda economia curlense* della sua offerta di lavoro.

Iniziamo dal considerare il primo profilo:

2.1 La università autonomizzata nel mercato, come funzione satellitare.

L'università si è posta, in questo ultimo decennio, *nel* mercato, e di fronte alle grandi aziende, come un riferimento satellitare, per la ricerca e per la formazione del personale tecnico. Alcune ricerche complesse, costose, nelle scienze "dure" e nel campo medico, sono effettuate con l'ausilio di istituti universitari. Istituti, in genere, già provvisti delle necessarie, sofisticate strutture di base, grazie agli investimenti di denaro pubblico.

* La prima parte è apparsa sul n. 1/99 della nostra rivista.

* Professore di Psicopedagogia – Facoltà di Scienze della Formazione, Università di Roma Tre.

È solo recente la creazione di corsi di laurea e di dipartimenti, rivolti a cooperare sul piano scientifico per i bisogni produttivi della piccola e media impresa. Una combinazione, poi, fra l'opportunità d'impiego per giovani laureati e la risposta alle esigenze delle aziende locali, si è cercata - con una fortuna rimasta opaca al grande pubblico, dopo il '96 - nei molti "parchi scientifici e tecnologici" nazionali.

Certo, l'interesse delle imprese private per laboratori di ricerca già attrezzati, come per i relativi tecnici, può influenzare e condizionare le attività dipartimentali, sviluppando quelle che raccolgono più investimenti. Quell'interesse crea squilibri notevoli nei bilanci di dipartimento, nella distribuzione interna dei poteri, nei pesi conseguenti per quanto riguarda l'avanzamento in carriera del personale scientifico. D'altra parte, i contratti che - soprattutto sul piano internazionale - tendono a vincolare la pubblicazione dei risultati alle decisioni del committente e alle opportunità della proprietà, possono generare seri problemi di etica scientifica. Problemi ormai tristemente noti: in particolare, ad esempio, nel campo dei consumi nocivi alla salute, come quello del tabacco. Essi hanno già condotto a vere persecuzioni scientifiche, e ad un isolamento, del ricercatore che non accetti di rendersi "flessibile" alle opinioni "collegiali". Alle opinioni "collegiali" di quella parte della ricerca, finanziata dalle imprese in centri prestigiosi, che è pervenuta a risultati più "prudenti".

La funzione satellitare della scuola e dell'università può infine riguardare la formazione strategica delle opinioni: anche quelle delle "risorse umane" che vi sono impiegate. Da un lato la dirigenza, formata da ex-docenti senza esperienza specifica e con nuove incombenze, dall'altra il personale. Per la prima, ad esempio, il ministero Berlinguer, ha favorito una formazione condotta direttamente dalla Confindustria⁴. L'ottica prevista è quella nota: neoliberista, efficientista, produttivistica, centrata sul profitto. Il modello, perfino in campo educativo, si adatta ad essere quello dell'economia d'impresa. Lo vedremo poi vissuto, nel lavoro vero di tutti i giorni, in un mare di vincoli e di contraddizioni burocratico-legislative. Per il personale, invece, è prevista una formazione ai diritti da parte dei sindacati. La polarizzazione della società e il suo gioco conflittuale, schierato, sembrano qui già preparati, dalle attribuzioni ministeriali delle "formazioni in servizio".

Ovviamente l'università, con i suoi limiti, i suoi ritardi, i suoi pregiudizi tradizionali, le sue pratiche spesso degradate, si pone di fronte al coin-

volgimento delle imprese con una logica di utilizzo funzionale. "Se portano denaro, ben vengano!". Ma si tratta d'una logica non omogenea e guidata da interessi e da mimetiche politiche o semplicemente "americane" di piccoli gruppi di docenti. Ma non siamo in "Amerika". Le due mentalità, quella accademica e quella dell'impresa, non collimano, per l'atmosfera di fondo che nell'università si respira. Un'atmosfera depressiva, rivendicativa e servile insieme, routinaria e poco creativa, poco trascinate scientificamente. E non collimano, malgrado le ricerche aziendaliste di nuove filosofie critiche, di nuove analisi del *management*, che potrebbero coinvolgere perfino alcuni aspetti delle culture umanistiche e trar vantaggio da altri. Altri aspetti che potrebbero contribuire a dare spessore e robustezza alla riflessione sul da farsi attuale.

C'è infatti un "liberismo" capitalistico del profitto da rapina, dei mercati liberi alla scorceria dei più arroganti, del borseggiatore in doppio petto, che trova più comodo che tutti lascino aperte le porte delle proprie case, che trova più consono alla "libertà" che gli siano assicurate "mani libere". È il morde e fuggi, irresponsabile e ben protetto da Banche e Fondi di investimento mondiali, che ha generato alcune grandi illusioni finanziarie, e i conseguenti disastri economici dell'ultimo decennio.

C'è tuttavia anche una filosofia dell'uomo che può integrare dovunque idee nuove, evolutive, ed operative – non astratte – nei processi di guida orizzontale del lavoro comune (il *management avanzato*). Costrutti che garantiscano vissuti personali e di gruppo migliori, e quindi risultati qualitativamente più validi, ma insieme – sul piano pubblico – maturazioni istituzionali effettive. Certo, qui è più difficile comprarsi i quattro padrini governativi del "mercato aperto" e delle "mani libere". Parliamo, infatti, di dimensioni interattive nella integrazione fra i ruoli operativi (il termine *squadra* non mi piace), la cui flessibilità interna non si estende al piano etico.

Setting propositivi, concreti sui "problemi" (che possono anche essere problemi di prodotto, ma non feticizzazione del prodotto). Strutture vive, non formali, antagonistiche per natura ad ogni riduzione, ma vigili, anticipatorie a 360° su potenziali irresponsabilità di comportamento da qualunque parte vengano espresse, ma senza posizioni preconcepite e generalizzate. Non è una astrazione. Un gruppo più tecnologicamente colto e responsabile, della media e medio-alta dirigenza aziendale europea, intorno ai cinquanta anni, con una esperienza giovanile critica, è già da tempo con dignità e successo, nei fatti, ma con una coscienza arenata, su queste

posizioni. Il pericolo vero è che la grande ondata di questo apporto sia fatta passare "sotto la linea", dal mondo politicante e opaco, disponibile, che si accomoda ogni giorno sui piani alti dell'asse finanziario "Mercato-Stato". In attesa della prossima ondata.

2.2 *La università autonomizzata sul mercato, come concorrenza: il quasi-mercato.*

Secondo un profilo contiguo al precedente, le autonomie amministrative e didattiche delle università costituirebbero il punto di partenza adatto per l'avvio di circoli virtuosi. Circuiti tendenti a migliorare gli standard qualitativi della formazione. Essi dovrebbero poter essere attivati da un'offerta ben organizzata di servizi e da una didattica articolata ed efficiente. Lungo questa strada, troverebbero poi rinforzi, sia nel maggior apporto economico che ne conseguirebbe, per concorrenza, grazie ad una maggiore affluenza di alunni, sia per l'attrazione di investimenti, da parte delle imprese medio-grandi o dei consorzi di imprese che operano nello stesso territorio.

C'è a quel punto chi ipotizza la possibilità di generare dinamiche stratificate. Ad un primo livello, di massima visibilità, il mecenatismo d'impresa: il riattivarsi sperimentale, per l'entità degli investimenti - della cosiddetta terziarizzazione del profitto. In crescita durante gli ultimi anni. Questo sarebbe orientato verso nuovi impulsi progettuali nell'università (discipline di confine, sperimentazione, integrazioni operative), che vengono riguadagnati indirettamente attraverso la conferma d'un effetto di "classicità" dei prodotti, della cultura soggiacente e della *corporate image*, sul territorio⁵. Ad un secondo livello, si potrebbero offrire *stage* per ragazzi delle scuole superiori e dell'università: si darebbe luogo ad esperienze pre-lavorative ed a conoscenze del mondo operativo delle maestranze. Ad un terzo livello, che attraversa i precedenti, aspetti del lavoro di *Ricerca & Sviluppo* delle imprese locali, potrebbero essere proposti all'iniziativa concorrente di gruppi di studenti-insegnanti degli ultimi anni delle scuole superiori o dell'università.

Il cuore di queste operazioni consisterebbe nella sollecitazione all'interno delle scuole di dinamiche d'impegno diretto, professionale, sanamente competitivo, ma anche cooperativo, su territori e con obiettivi definiti. Parliamo anche di sollecitazioni ad esperienze concrete migliorative, di ordi-

ne tematico, didattico e organizzativo, con un apporto dello Stato che consenta una equa distribuzione per area dei patrimoni di partenza. Una condizione che è prefigurata sia nel progetto Berlinguer che nella normativa Bassanini. Ed è stata chiamata, infatti, di *quasi-mercato*.

Nel *mercato* (parte non irrilevante dell'espressione *quasi-mercato*) non può naturalmente intendersi incluso il rischio, in capo a minori e a giovani in formazione, di sperequazioni locali eccessive: e in più, nella concorrenza, il rischio di possibili chiusure antiegalitarie, o dello sfruttamento di situazioni di favore e di potere. E questi rischi non sono unici. Vi si può aggiungere, ad esempio, quello delle diverse opportunità territoriali di "found raising" – con la possibilità, già sperimentata in Usa, che i gruppi di genitori più forti economicamente minaccino di ritirare figli e investimenti se non sono soddisfatte le loro esigenze. Esigenze che possono riguardare l'impiego dei fondi ministeriali e l'orientamento dell'insegnamento nella scuola. Altro pericolo è quello della marcata influenza ambientale sulla libertà dei docenti, sulle loro scelte, e della minore resistenza al blocco omologante del denaro che gira, intorno alla scuola.

Analizzando il rapporto fra scuola e mercato, Somaini⁶ ipotizza che si potrebbe verificare nel nostro paese una condizione tale da soddisfare il *secondo criterio di equità* avanzato da Rawls⁷. Secondo questo criterio potrebbe essere socialmente accettato un certo deficit egualitario, se esso comportasse un miglioramento generale dell'istruzione, anche nei confronti dei meno abbienti. *Quaestio* teorica, dal momento che non avrebbe senso di massa, e quindi politico, accertare tale miglioramento su un puro piano statistico. L'accettazione del *secondo criterio di equità* comporterebbe, nel concreto di massa, evidenze marcate, individuali, equamente distribuite territorialmente. Ma questo fatto corrisponde a scarti statistici più decisi, con reazioni dei gruppi sociali potenzialmente differenti dai previsti, e neppure forse desiderabili. Ad esempio, questo criterio convincerebbe meno in un meridione in cui, ciò che un cittadino di fatto non povero vede nel proprio vicino povero è il persistere della condizione di difficoltà sociale complessiva, *nella quale* colloca la ineguaglianza formativa sostanziale dei suoi figli.

D'altra parte, i risultati degli esami di maturità hanno segnalato medie di promossi decrescenti rispetto agli anni precedenti: e più marcate nelle scuole magistrali (-3.4%), negli istituti professionali (-2%) e tecnici (-1%), di quanto non sia avvenuto nei licei classici⁸.

2.3 La università sotto mercato, come produzione di domanda di lavoro

È questa la situazione classica in cui si trovano gli istituti superiori di cultura. Producono formazione, ma anche domanda "alta" di lavoro, e potenzialmente disoccupazione. Mentre le opportunità di assorbimento del mercato rimangono oscillanti e tendenzialmente in regressione.

Di qui anche la tendenza dei governi italiani, confermata nel nuovo governo di "sinistra", a considerare le università come aree di parcheggio, con allungamento progressivo dei corsi di studi: proliferazione non necessaria di discipline, semestralizzazione dei corsi, devalorizzazione della laurea, introduzione contemporanea di ulteriori specializzazioni abilitanti e di standard europei che la equiparano ad un *Master*, ma non più ad un titolo addottorante.

La ragione "provata" non è quella di ottenere una migliore formazione, ma – insieme ad un allargamento delle "sistemazioni" interne – uno spostamento in avanti dei tempi in cui i giovani si affacceranno al mercato del lavoro. Per i medici specializzandi italiani, questo avviene ben oltre i trenta anni. E per raggiungere, dopo un'attesa media di 3-5 anni, un lavoro interinale, forse per tutta la vita intellettualmente più attiva. Si tratta in un gran numero di casi di processi cruenti. Servono a uccidere *in nuce*, conservandoli in un limbo di eterna immaturità dichiarata e di dipendenza, le spinte originarie di creatività scientifica. Si bruciano in questo defatigante gregariato miliardi di lire di anni-formazione o finta-formazione: la selezione economica diviene determinante.

Non migliore è stato il trattamento di fronte al quale si sono trovati i futuri docenti delle scuole secondarie. Qui si sono accavallati ordini contraddittori, incerti aggiustamenti. Alle sollecitazioni verso l'esodo dei docenti più anziani, per ragioni di economia, sono seguite ipotesi di decurtazione delle pensioni e delle buone uscite, con improvvisa rivelazione, infine, che i ruoli nelle scuole sarebbero rimasti scoperti a macchia di leopardo. Allora: corsa ai ripari, blocco e infine regolamentazione dei pensionamenti di quanti già avevano diritto, moltiplicazioni di funzioni e competenze richieste ai docenti, svalutazione appunto della loro laurea – come tale – e apertura d'una apposita specializzazione triennale. Al tempo stesso: intrupamento nella scuola di precariato docente di incerta competenza, per riempire i buchi che intanto si andavano aprendo, riapertura dei concorsi per decine di migliaia di posti, prima ancora che i corsi di specializzazione fossero arrivati a compimento. Con la possibilità che, coloro che si fossero sottoposti ad una specializzazione divenuta necessaria, tro-

vassero poi i posti occupati da precariato entrato per lunghe pressioni politiche o da vincitori di concorsi già effettuati.

Sono queste le *Italienische Verhältnisse* temute dal nord Europa⁹. Né è dato rinvenirvi ancora momenti di quelle condizioni di *differenziazione*, da cui può ripartire la fiducia nella politica. Almeno nel senso d'un riavvio della storia "finita", in un mondo omogeneizzato, di cui – a fronte del volume post-89 di Francis Fukuyama – parla su *Le Monde* Jean-Marie Colombani, a metà settembre '98.

In queste condizioni, i principi direzionali divengono quelli di:

A. Impresa: "Al centro di tutto metteremo l'impresa – sostiene come obbiettivo di governo l'assessore regionale Emilia-Romagna Rivola – ma terremo conto anche di altri soggetti, come ad esempio, la famiglia, di fatto sempre esclusa dal problema dell'orientamento al lavoro";

B. Rispondenza dei progetti formativi alle qualifiche funzionali più richieste nel mercato del lavoro. A cominciare dai diplomi universitari. Si parte cioè dai profili professionali di cui ha bisogno, in prospettiva, il mercato, per determinare percorsi formativi e contenuti a monte, nelle università. Se questo fa trasalire qualcuno, si ricordi che la tradizione accademica non riservava nulla di meglio. Nell'immediato passato, ma qualche volta anche oggi, lo sviluppo delle università, soprattutto medie e minori, è stato determinato dalle dinamiche dei trasferimenti e dei favori. L'intera struttura formativa poteva divenire l'appendice d'un macroistituto (ad es. di filosofia) o delle mire d'un personaggio. E non di rado della sua "Teodora". Trasferito o defunto il personaggio, l'istituto decade. Ne prende il posto un altro personaggio, con un suo istituto (ad es. di lingue), che fa fiorire – in termini di affluenza di fondi, personale e appoggi di sottogoverno: è "il maestro". Il "maestro" della cui aneddotica i beneficiati conservano grata e un po' ipocrita memoria. Il profilo della facoltà continua a rimanere deformato per anni.

C. Stretto controllo di qualità, parametri e norme di controllo espliciti.

D. Integrazione e progetti di formazione per immigrati. La linea di lavoro pubblico prescelta, in aree progressiste, si pone quali obbiettivi la solidarietà sociale, l'alta produttività e la regionalizzazione delle decisioni.

Il tutto ruota su un'ampia disponibilità di convergenza e d'integrazione con le imprese. La disponibilità sembra resa necessaria da una disoccupazione che in alcune aree vola molto al di sopra del 12%, fino a valori doppi o tripli, ma giustifica nuove prassi di assunzioni-licenziamenti trimestrali. Queste consentono di utilizzare gli apporti lavorativi, senza esse-

re costretti ad assumere definitivamente. Quando e se assunzione, dopo anni di questa prassi, dovesse avvenire, il giovane prescelto è fortemente selezionato per "convergenza"-competenza, fra la moltitudine dei suoi pari. Diviene allora suicida per i giovani consentirsi critiche "identificanti", nei confronti delle condizioni di lavoro.

Certo questa domanda d'impresa da parte della scuola, porta con sé l'adozione di prospettive di valutazione e di apprendimento. A seconda dei casi, esse appaiono "ineluttabili", "necessarie", "funzionali", ma certamente ridotte nella prospettiva. E ridotte, innanzitutto, rispetto alla piena formazione del cittadino che è qui piuttosto visto come un futuro operatore di settore.

La vera e propria "nursery" d'impresa, che si viene a impostare, conduce non solo ad un rimodellamento dei rapporti in famiglia, ma anche a un adattamento - qualche volta, per comodità, mimetico - delle *routine* familiari su piani, modulistica o usi d'ufficio. Soprattutto se i genitori lavorano già in un'azienda. Fogli *memorandum* per le telefonate in arrivo, elenchi di materiale da spuntare per le più varie occasioni, dalla spesa ad un viaggio, quadri di reperibilità, linguaggio usato (l'uso di "signor" davanti ai nomi di funzionari di grado più elevato; quello di "esatto", per "giusto", etc.; l'uso d'un formulario d'ufficio ("la mia signora", "il mio capo") già immortalato ne *La prevalenza del cretino*, di Fruttero e Lucentini, unito all'italiano tecnocratico di circolari e documenti e televisivo delle trasmissioni a premi, delle traduzioni dei telefilm). Il "tempo libero" pensato, protettivamente, come un'appendice di quello lavorativo. La minore scolasticità dei processi di apprendimento dei giovani, è compensata da una maggiore *travelizzazione*: modelli, riferimenti di vissuto, sogni, fantasie hanno più spesso per oggetto la vita regolata ed i rapporti da "adulto": cioè "tipo azienda". Questo non cancella le emozioni "romantiche", ad esempio, ma le banalizza, su modelli tv, o dei rotocalchi popolari.

2.4 La università come essa stessa mercato. Appetibilità del suo prodotto, in termini di titoli legali, e tarda economia curtense della sua offerta di lavoro.

L'ultimo profilo che abbiamo considerato è quello che si riferisce alla università come mercato essa stessa: mercato dei suoi prodotti. Mercato dei suoi titoli legali. E non paia strano. Noi parliamo non solo delle situazio-

ni nascoste per cui, talvolta, i titoli che raggiungono il "mercato del lavoro", in modo accademicamente legittimante, sono oggetto di traffici criminali; ma proprio del fatto che l'università produca "titoli" con una consapevolezza debole della propria responsabilità. Almeno rispetto alle potenziali aspettative, ai diritti, "vuoti" cui essi danno luogo. Non so, infatti, se con onesto eloquio, non si possa spesso parlare di "truffa" del valore legale dei titoli di studio. Tutti "pienamente legittimati", non di rado farsescamente, a un obiettivo, un lavoro "alto" che non esiste più. Se non ad altre condizioni.

Questo è depressivamente percepibile nel corso delle valutazioni, a porte chiuse, delle discussioni di tesi di laurea e nella determinazione del punteggio. Il mio professore mi aveva avvertito all'inizio del lavoro universitario, venticinque anni fa: «Le tesi di laurea non vanno lette. Si guarderà solo l'indice, si scorrerà qualche pagina, al momento della discussione. Non perderai tempo inutile – diceva – e non ti produrrà nemici fra i tuoi colleghi». Non lo ascoltai.

Ma l'università non offre solo titoli. Essa offre anche gelosi e ben protetti "posti di lavoro". È un settore in cui le istanze di pubblicità vengono aggirate formalmente con gran cura: dalla scelta della data del bando (spesso nel corso di mesi estivi), fino alla prefigurazione, alla predeterminazione, alla fitta lavorazione, allo studio di scambi, ai *pacta sceleris* della commissione che dovrebbe esaminare. Ma non è ancora sufficiente: ...fino alla conquista della chiamata con l'ottenimento della maggioranza nel dipartimento e nella facoltà, all'uso delle amicizie nei consigli di amministrazione che devono per questo "trovare i soldi" nel bilancio. E questi soldi si trovano o non si trovano, a seconda dei casi, perché potrebbero imporsi altre priorità. Si tratta d'un uso privatistico del pubblico, con criteri di valutazione delle commissioni inappellabili, e basati su un processo anticostituzionale di "impar condicio". Qui l'assenza d'una "par condicio" non è un fattore invalidante, ma anzi il fattore decisivo. Se ne deduce che, quanto più elevati sono i gradi accademici in Italia, e quanto più rilevante è l'università in cui sono approdati, più – al di là delle apparenze – hanno usufruito di queste macchine di favore, alle quali sono legati.

L'offerta di lavoro universitaria si sviluppa secondo una modalità da *tarda economia curtense*. Il titolo procede da investitura, cooptazione, favore. Il merito dalla "famiglia" di appartenenza dei presentatori (con l'azione di pesi extrauniversitari, legati a tutte le consorterie "riservate" che ope-

rano in Italia), ed è suggellato dallo scambio di doni e dalla possibilità *in corso* di ricambiarli. Le garanzie sono nella chiusura dentro stretti gruppi curtensi, che non possono evitarsi. Operano nello stesso cortile.

Questo quadro è noto alla pubblica opinione? Sì. Lo stesso parlamento ne ha preso ufficialmente atto, anche per l'ingombrante volume del contenzioso giuridico che segue tutti i concorsi. Tanto che con sforzi si è arrivati ad una riforma delle procedure. Nel frattempo, tuttavia, il ministro (per un atto dovuto sulla base di clausole di scadenza non più prorogabili) ha lasciato partire un ultimo concorso, secondo regole ormai ritenute da tutti *criminogene*. Così intere occasioni di "sistemazione" vengono di fatto regalate (se qualcosa qui si regala) alle configurazioni attuali di potere. Questi sono i docenti che parcheggeranno in cattedra per il primo trentennio del prossimo secolo.

3. Effetti e conclusioni

3.1 *Una università per l'Europa? Lettera al ministro dell'89.*

Nel fatidico '89, l'anno della svolta, e in previsione dell'appuntamento europeo del 1992, scrissi su *Ragionamenti* una sorta di lettera aperta al Ministro dell'università. Socialista il ministro, come socialista era la rivista che ospitava il titolo interrogativo: *Quale università presenteremo all'Europa, signor Ministro?*

Di seguito, nei titoli dei capitoli, erano elencate le sette piaghe delle nostre massime istituzioni formative.

A. In *Terzomondismo e sottogoverno nell'università* si evidenziava la condizione arretrata delle nostre strutture, funzione di manovre politiche assistenziali, di "collocamento" dei protetti, di rendite passive di "padri-ri", di periodiche grandi purghe para-idoneative per tagliar fuori gli indesiderati. Si descriveva un'area separata, abbandonata alle iniziative di "sistemazione" e alla regolazione di conti "insindacabili" condotte da professionisti dell'intrigo accademico. Terra di scambi privati e di grandi latitanze dalle bibliografie internazionali: residuo delle università "fatte in casa" degli anni '50 e '60, di cui sia Einaudi che Pasquali si disgustavano, nell'immediato dopoguerra. Si fosse trattato di qualunque altro settore, si sarebbe creata una Commissione parlamentare d'inchiesta.

B. In *Logica cannibalesca e autonomia dell'università* si poneva sotto gli occhi

della pubblica opinione il fatto che la realizzazione dei dettati costituzionali, relativi alle università, venivano avvertiti come improcrastinabili - dopo decenni - proprio in una fase di massima corruzione, degrado, insicurezza del suo vissuto interno. Cosa che gli anni successivi si sono incaricati di dimostrare esibendo davanti ad aule di giustizia penali università infiltrate nel loro stesso governo da istanze criminali (Messina non è un caso), o attraversate da misteri armati (come nell'omicidio di Marta Russo, dove ha sparato contro una studentessa intenta ai propri affari una delle tremila pistole, in possesso degli operatori de "La Sapienza" romana).

C. Legittimare, con la promozione parlamentare, insieme all'autonomia la corruzione di istituti, poteva non essere interpretato da mentalità europee, poco condizionate dal nostro contesto interno, come un atto dovuto, ma come un atto collusivo.

Inoltre, il modello che si andava presentando alla vista dei giovani, degli studiosi in formazione, era "senza speranza": un mondo opaco, diseducativo¹⁰, una preparazione alla lotta invidiosa e mediocre fra piccole gerarchie di servi sciocchi.

Sembrava dunque sensato segnalare ad un ministro, in grande ambizione di varare riforme, che una lettura più equa e garantista del diritto di tutti, anche nell'università, avrebbe dato ai nostri esterrefatti confratelli europei un segnale. "Il segnale che, presso di noi, lo Stato di diritto non è solo l'espedito formale per consentire un codice non scritto di convivenza, basato sulla disinvoltura delle disponibilità e sul raggiungimento della certezza tramite l'affiliazione".

3.2 Cosa da allora?

Quella nei confronti del Ministro Ruberti fu, con i suoi prolungamenti, l'ultima vera e propria occupazione studentesca, maturante per i giovani. Dopo il '90 la musica va cambiando, la deideologizzazione confusiva, la perdita di riferimenti, la assenza di opposizione credibile, condurranno - dopo il guizzo antiberlusconiano - alle sceneggiate deboli della metà del decennio. Esse restano effetto di vecchie abitudini d'inizio anno, con contenuti motivazionali pratici, evasivi, legati alla tradizione attivistica degli studenti. I conati di parata del disorientamento studentesco, senza i supporti organizzativi precedenti, con un governo in cui la vecchia opposizione

e la vecchia DC vanno in parte a braccetto, dà ai ragazzi una lezione di realismo: «Ma, allora...!».

Aveva già notato a Magonza Roland Rorth che non è l'impegno a mancare, né aggiungeremo il cambiamento dei poteri, ma la constatazione ormai della sua inefficacia. Una inefficacia per il cambiamento delle persone: un'inefficacia per il cambiamento delle cose.

Persiste, come un vizio inestirpabile, la confusione delle *routine* accademiche. C'è stato bisogno d'uno scandaloso blitz del Codacons, nel 1995, per testimoniare in video e per fissarlo in denunce e in processi all'italiana. Tutti offesi. Pochi ritenevano che si dovesse intervenire. Aprire le "prestigiose" nefandezze, così necessarie alla comodità, alle opportune negligenze, di tutti: Ah! Cosa c'entra questo con la *sedes sapientiae*!

Ma intanto: esami irregolari, effettuati in modo irrituale, talvolta simulatorio, con figure esterne all'università, vecchi devoti o amici di passaggio dei docenti. Alcuni forse con "propri" studenti da esaminare. Lezioni irregolari, non tenute dal titolare, ma da suoi tirapiedi d'ordinanza, avvertiti ore prima: mitriati da titoli inesistenti di "assistenti": come se gli studenti avessero tempo da perdere con tappabuchi. Contatti talvolta fugaci, sbrigativi, perentori fra docenti e studenti – quando vengano rispettati gli orari di ricevimento e talvolta di esame. Consigli di facoltà, di dipartimento indetti per formalizzare quanto professionisti del "lavoro" universitario hanno già definito con l'assenso concertato dei colleghi e nel silenzio assenso – per alzata di mano – dei valvassini. Presenti per il numero legale. Strutture di compra-vendita di esami e lauree, con centri di potere, ma anche con ramificazioni lunghe, verso periferie di chi sa e tace. Tranne a far la faccia dello sdegno, più spesso dello sdegno compassionevole, quando la magistratura scopre qualcosa nella stanza accanto. Il prof. Nicola Lipari, docente di diritto privato a "La Sapienza", ha dichiarato ai giornali che la testimonianza della figlia, ricercatrice di Filosofia del diritto, al processo per l'uccisione di Marta Russo, ha bruciato a questa la possibilità di continuare la carriera universitaria. E tuttavia il prof. Lipari non crede che nell'istituto di Filosofia del diritto ci sia dell' "omertà"¹¹.

3.3 Cosa da ora?

Nella persistenza di questa atmosfera diffusa di fitti traffici riservati e di frustrazioni trasparenti, una delle uscite che lo studente può intraprende-

re è quella non di legarsi al "mercato", ma di aprirsi alla frequentazione di mercati: andare per mercati, a cominciare da questa nostra Europa. Uscire ha una funzione irreversibilmente antipsicotica, antischizoide. Come è accaduto a molti validi ricercatori italiani che hanno poi raccontato la loro avventura con effetti metafisici. Come è il caso del prof. Renzo Tomatis, oncologo di gran livello dell'università di Lione, che pubblicò nel '65 i suoi appunti di giovane ricercatore, sospeso per anni al potere, all'assenso vuoto, sbadato, disinformato del titolare della cattedra. Questi appunti rimangono attualissimi, e costituiscono nel campo una salutare lettura.¹² O come è il caso di docenti italiani che insegnano ormai quali titolari in università straniere, e che per nostalgia di patria si sono presentati ai nostri concorsi per associati. Che imprudenza! "Romperle le scatole" là dove gli equilibri sono precostituiti dal momento stesso delle elezioni dei commissari, e non in una sola commissione, ma in costellazioni di commissioni!? L'hanno voluto: bocciati, in omaggio al "buon andamento" dell'amministrazione.

Prendere aria, dunque, andar per mercati. Non dovunque le università sono provincializzate intorno ad un ossequio di scuola, per conservare il posto nelle cordate di sistemazione; non tutte sono colonizzate dal riferimento a qualche paradigma o personaggio americano; non tutte sono paralizzate nell'arroganza delle funzioni e nella speranza servile di vestirle. L'università italiana è una di quelle poche "istituzioni bloccate", a "democrazia sospesa", in cui – senza forza d'armi – non è il valore che conduce al titolo, ma è il titolo che prova il valore.

Alcune iniziative comunitarie favoriscono queste aperture all'esterno, per sei milioni di studenti europei. I programmi si chiamano Erasmus, Socrates, Comenius, Lengua, Tempus, Giovani per l'Europa, Petra. Ma, alcuni in particolare, sono sottoutilizzati dagli studenti italiani. E spesso gli aiuti economici offerti sono troppo bassi, per chi non abbia la fortuna di usufruire di sostegni familiari. Il motto "consapevole", elaborato dalla università di Bologna per i giovani che partono per questi programmi, è quello d'un suo laureato di oltre quattro secoli fa. È il motto di Gianvincenzo Pinelli, che ospitò Galilei: *Redibo plenior*.

La maggiore mobilità degli studenti italiani avrebbe una funzione generale: A) moralmente disinquinante, introducendo al confronto con lingue differenti – da apprendere – con differenti esperienze pregresse, informazioni, approcci mentali, modalità di *examinations* (da noi rimaste agli

“esami speciali”, di gentile memoria), e B) tendente a migliorare la qualità della ricezione informativa, della valutazione multilaterale dei problemi, come C) la considerazione ponderata dei processi di cooperazione, ma anche di competizione, fra istituti e fra istituti e imprese.

Si può citare, ad esempio, il lavoro compiuto da sei studenti italiani, quattro del dipartimento di ingegneria aerea del Politecnico di Milano e due del dipartimento di ingegneria dello spazio della Federico II di Napoli. Essi hanno effettuato esperimenti di microgravità in voli parabolici a bordo dell'aereo KC 135 della Nasa, organizzati dall'Agenzia spaziale europea e dall'università di Delf, in Olanda. Grazie al volo parabolico, infatti, è possibile ottenere condizioni di assenza di gravità, simili a quelle dei voli spaziali, ma in modo più economico. In Italia c'erano state difficoltà perfino per la preparazione degli studenti, in camere iperbariche che non funzionavano.

Ma anche per i docenti, oltre a mettersi sul mercato, per le campagne acquisti di imprese, partiti e università-immagine, esiste l'obbligo di operare ricerca di prima mano, su un orizzonte di confronti ormai quotidiano (basti pensare alla circolazione su Internet). E soprattutto esiste l'obbligo di ridisegnare in prospettiva migliorativa, con test diretti, le proprie *routine* didattiche. Articolandole, cioè, o reinventandole dinamicamente, introducendo tecniche comunicative, procedure d'istruzione, assicurandosi modalità di sviluppo e regie spaziali, strumentali o di solo *speech*, unidirezionali-interattive, magistrali-domanda/risposta, orali o scritte, con occasioni o meno di analisi pre-post, etc.

Non è irrilevante che, qualunque disciplina insegnino, essi diano il loro contributo di riflessione personale, di analisi, di discussione in seminari aperti. Che essi, quanto ai processi di apprendimento specifici, prendano partito fra seminari etero o autodiretti, per piccoli gruppi o meno, che si riaggregano secondo gerarchie logiche dell'argomento trattato o fanno altre scelte didattiche interne, si appoggino alle classiche elaborazioni scritte o a tecniche di “prender nota”. Tutto ciò non appartiene solo ad una “apposita disciplina”. Qualunque disciplina insegnino, è importante che i docenti vogliano dire la loro su eventuali tecniche di autoverifica degli apprendimenti: dentro e in presenza del gruppo – per esempio –, via telefono, attraverso catene telefoniche casuali o preordinate, sequenziali, policentriche, etc. E cioè sulle procedure che assicurino gli studenti di aver compreso o di aver comunque subito solo una perdita controllata delle

informazioni, delle procedure, dei nodi concettuali esposti o dibattuti nella lezione precedente.

All'università, infatti, non interessa soltanto che un filosofo o un architetto siano un "buon" filosofo o un "buon" architetto – è probabile che se fossero ottimi non sopporterebbero l'atmosfera grigia e omologata delle "discipline" e diverrebbero a loro volta insopportabili. L'università, che non si prepara le premesse per barare, ha bisogno in modo particolare di *professori* di filosofia, di *professori* di architettura. E il *professore* o è un tecnico particolarmente attento a *ben* insegnare, oppure non sta facendo il suo mestiere.

Aprirsi infine ad una frequentazione europea diviene per i nostri studenti un modo per affinare, talvolta per acquisire, una propria consapevolezza civile: un senso più generale dei rapporti fra cittadinanze, al quale lavoriamo portando la nostra parte di civiltà e di civiltà costituzionale. Questo fatto contribuisce, in particolare, a superare i limiti storici dei nostri poteri "separati", delle *enclave* intoccabili e privilegiate, delle verità impossibili del nostro paese: a partire dalla scuola, dall'università.

Note

⁴ Si tratta della "formazione previa" per assumere la qualifica di dirigente, prevista dall'art. 25-ter, primo comma, del D. L.vo 6.3.1998 n. 59 (C.U. n. 71 del 26.3.1998). Nel relativo secondo comma è appunto il Ministro P.I. a stabilire "la modalità di svolgimento dei corsi con il loro affidamento".

⁵ Più vagamente, in una intervista rilasciata a R. Masci su *La Stampa* (16.7.1996), Berlinguer ritiene che "per alcune iniziative specifiche, si potrà anche pensare ad un generoso contribuente, ma questa non è sponsorizzazione, non è pubblicità".

⁶ Somaini, E. [1997], *Scuola e mercato*, Roma, Donzelli.

⁷ Rawls, J. (1982), *A theory of justice*, Oxford, Oxford University Press, Trad. it. (1995), *Una teoria della giustizia*, Milano, Feltrinelli.

⁸ I dati ufficiali sono riportati da *Il Manifesto* del 13 agosto 1996.

⁹ Cfr. Giardina, R. [1995], *Guida per amare i tedeschi*, Milano, Rusconi.

¹⁰ Cfr. il risultato d'un sondaggio, su quattromila soggetti delle università laziali, realizzato nel febbraio 1998 dalla Rivista *Cronache dell'Università*. Tra l'altro, la raccomandazione è largamente considerata come il miglior ausilio per trovar lavoro.

¹¹ La dichiarazione è stata raccolta da *Il Messaggero* nei giorni del processo.

¹² Tomatis, R. [1965], *Il laboratorio*, Torino, Einaudi. L'opera è stata ripubblicata più recentemente da Sellerio, Palermo.